

# I Rosonars parsora il sut

Walter Chiesa

In quella vasta area a novanta metri sul livello del mare che si estende a nord-est di Gorizia, sopra un gradino a terrazzo, dove migliaia di anni or sono il ritiro dei ghiacciai ha lasciato uno strato di materiale ghiaioso alluvionale quaternario dell'Isonzo e del Corno, esiste oggi, in territorio italiano, un ettaro circa di terreno chiamato piazza Medaglie d'Oro.

Da questo sito già in tempi assai remoti si dipartiva una strada che attraverso il «Castrum Silicanum» portava in Carinzia ed oltre.

Con il disfacimento dell'Impero Romano e la discesa di popolazioni barbare e nomadi, il ghiaioso terrazzo e la sua strada divennero il territorio di transito o di residenza temporanea di tutti gli invasori che dal nord e dall'oriente si spostavano verso il sud e l'occidente.

Per questi ed altri motivi, dal nostro sito si sviluppò una via verso il sud la quale, dopo essere discesa da un ripido pendio, andava ad incrociare il torrente Corno in un punto di facile guado, oggi individuabile all'inizio della via Balilla.

Seguendo il percorso di questa strada, la vediamo ancora snodarsi in due differenti direzioni: quella che risale l'odierna via Formica (e prosegue poi verso via Giustiniani, San Rocco e oltre) e quella che conduce ai piedi del «colle di Gorizia», vale a dire a quello spiazzo sottostante l'odierno castello (piazza Vittoria), laddove, in epoca medievale, si radunavano i contadini per le prestazioni gratuite di consuetudine feudale (Frohndienst).

Sappiamo ancora che nella piazza che oggi porta il nome delle Medaglie d'Oro d'Italia, sull'orlo estremo del terrazzo alluvionale, in posizione sovrastante il guado ed entro un'ansa del torrente Corno (oggi interamente ricoperta), si ergeva nel XVII secolo una importante casa dominicale, presumibilmente edificata sulle rovine di una qualche preesistente struttura difensiva o di sorveglianza (una sorta di vedetta o piccolo avamposto).

La casa, posta in una zona soggetta alla giurisdizione del «Gastaldo del Paese», era abitata da un ramo della nobile famiglia degli Orzoni, vecchia casata friulana titolare di numerosi feudi nella Contea di Gorizia.

Fra questi ultimi ricorderemo quello del «Brodis» che, per essere ubicato nelle pertinenze di San Rocco, è stato oggetto di uno specifico lavoro pubblicato nel 1989 sul primo numero di questa stessa rivista (cfr. bibl. 1).

Nel seguito, più che dei nobili d'Orzone (e dei loro feudi), ci si occuperà della loro casa di abitazione ed in particolar modo dell'importante sito in cui questa era posta.

Ebbene, da alcuni documenti risalenti all'anno 1656 (cfr. bibl. 2), o per meglio dire da una serie di verbali di testimonianze raccolte durante una operazione di riconfinazione di terreni feudali della famiglia d'Orzone ubicati in San Rocco, Vertoiba e Capriava, apprendiamo che i nobili Signori Sigismondo e Lorenzo d'Orzone erano conosciuti come Signori «Rossonari», «Baroni d'Orzon sopra il Corno», «Rossonari sopra il Sut» o, con espressione totalmente friulana, «Rosonars parsora il Sut», vale a dire i signori d'Orzone abitanti sul terreno asciutto.

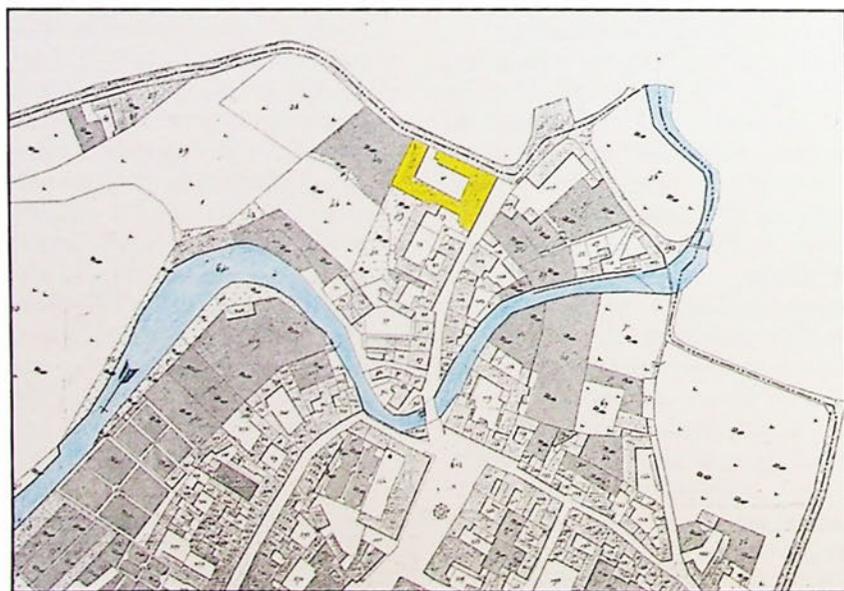
L'originale denominazione era verosimilmente dovuta al fatto che i signori d'Orzone, al contrario dei loro





Mappa della città di Gorizia dell'anno 1822. Si notano la «riva Corno» che attraversa l'omonimo torrente, la casa dominicale già appartenente ai conti Orzoni e le zone denominate «Rosonars» e «Resoners» (Archivio di Stato di Gorizia, mappa n. 1298).

Mappa della città di Gorizia degli anni 1832-39 in cui la configurazione del palazzo Orzoni-Ritter appare più chiaramente definita (Archivio di Stato di Gorizia, mappa n. 1305).



dipendenti, se ne stavano ben all'asciutto in posizione sopraelevata rispetto alle acque del torrente Corno.

Comunque, con tali più volte ripetute specificazioni di carattere onomastico-topografico, il verbalizzante volle semplicemente confermare che si trattava di quel ramo della nobile famiglia degli Orzoni che abitava «sopra il torrente Corno» e non altrove.

Con l'andare del tempo la denominazione friulana «Rosonars» assunse un significato più ampio, tanto che, dal XVII secolo in poi, essa servì a designare non solo l'abitazione degli Orzoni ma anche aree circostanti sempre più estese.

Tuttavia è bene precisare che in molti antichi documenti il cognome degli Orzoni appare scritto in forme assai diverse: Orzon, Orzone, Orzoner, Arzoner, Rosoners, Resoners, Resonars, Rosonars, oltreché Rossonari, Resoneri e perfino Resonieri (1). Anche se pronunciati con differenti accenti, alcuni dei precedenti nomi degli Orzoni vengono ancor og-



Mappa della città di Gorizia dell'anno 1756, eseguita per ordine del Commissario Imperiale conte d'Harsch. Si notano chiaramente la casa dominicale e la via degli Orzoni. Quest'ultima funse anche da limite confinario per la città di Gorizia (Archivio di Stato di Trieste).

gi usati da molte anziane persone di Gorizia, specie quando esse debbano indicare una qualche località del rione (ad esempio, ubicata «daur i Resonars»). In effetti, l'odierna via degli Orzoni (già via dei Resoneri) ne ricorda costantemente l'antica presenza nel luogo.

Circa le denominazioni dei terreni che circondavano la dimora degli Orzoni, si può ancora aggiungere che in una mappa della città di Gorizia dell'anno 1822 (cfr. bibl. 3) appaiono due aree cittadine le quali sono contestualmente indicate con i nomi di Rosonars l'una e di Resoners l'altra. Si tratta, evidentemente, di due differenti, ma sostanzialmente equivalenti (e radicati) adattamenti friulani del medesimo nome Orzoner ovvero Orzoni.

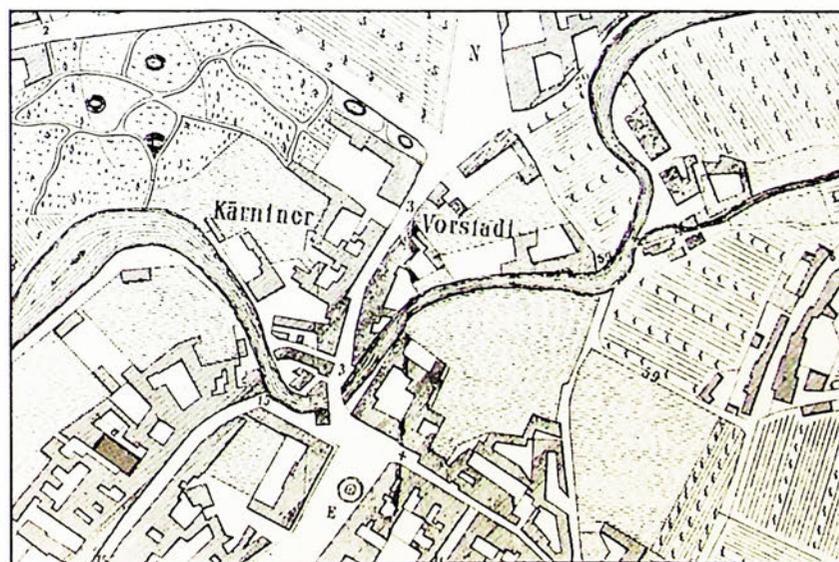
In uno schizzo annesso agli elaborati catastali dei secoli XIX e XX (eseguito nel corso di una operazione di definizione dei confini fra i comuni di Gorizia e Prestau, operazione poi interrotta ed abbandonata) (bibl. 4), il geometra Schmiedl (esecutore del disegno) segnò la zona corrispondente all'attuale via Silvio Pellico con il nome di «Resonars», mentre quella posta sopra il torrente Corno, dalla parte di via Corsica, con il nome «Sul Quar» (2).

Fino ai primi anni di questo secolo, quando non era stata ancora aperta al traffico la via Silvio Pellico di Gorizia (3), il luogo ove abitavano gli Orzoni veniva, normalmente, raggiunto dal centro cittadino risalendo la riva Corno (oggi via Ballilla) da piazza Corno (oggi largo Paccassi) a piazza Catterini.

Anzi, la riva Corno (da non confondersi con l'attuale «riva del Cor-

no», appendice laterale della via Ballilla) (4), era la strada abitualmente percorsa da coloro che entravano o uscivano dalla città di Gorizia, dalla parte settentrionale (5).

La via, come si è detto, di origine molto antica, attraversava un ponte (ai primordi un semplice guado) sul torrente Corno, ponte più tardi affiancato da un posto di controllo daziario, utilizzato peraltro fino a tempi



Mappa della città di Gorizia dell'anno 1874 (nota anche come mappa di C. Czoernig). I contorni dell'edificio di villa Ritter (già Orzoni) differiscono leggermente da quelli (corrispondenti) segnati nelle mappe precedenti.

relativamente recenti.

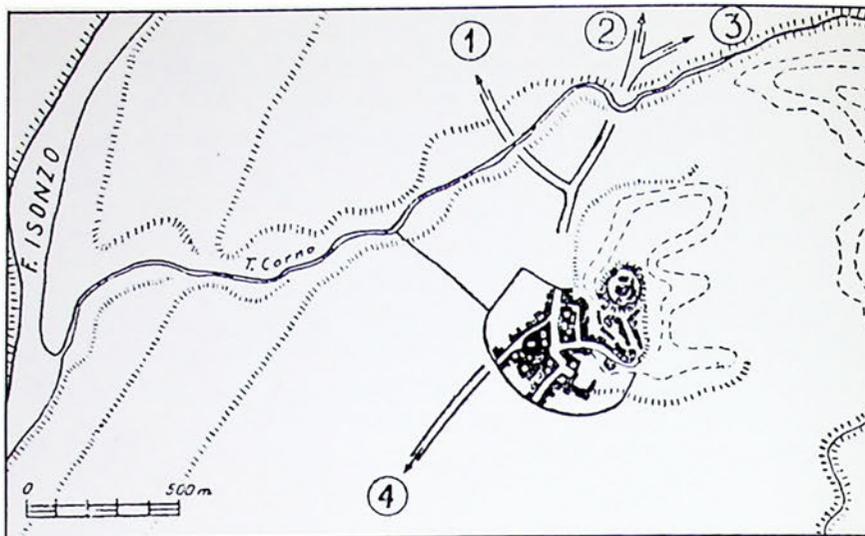
Si può congetturare che in un'epoca assai remota la via doveva inerpicarsi su un ripido pendio tra poche rustiche e misere casupole, prevalentemente ubicate nella parte bassa (perché quivi meglio protette dai venti di nord-est), per giungere infine a quella vasta area pianeggiante superiore che si estende fino a Salcano.

Le acque del torrente Corno (6) non solo dovettero garantire agli abitanti di quelle case, per lo più coltivatori dei terreni circostanti, il vitale rifornimento idrico, ma verosimilmente svolsero per essi anche un ruolo di naturale protezione. Il Corno, oggi incanalato e sotterrato, circondava allora il primordiale nucleo abitato da ben tre lati, mentre il quarto ubicato più in alto (laddove sbocca superiormente la via Balilla) era verosimilmente presidiato da qualche stabile struttura difensiva.

Il nostro nucleo abitato dovette successivamente espandersi al di fuori del suo originario perimetro andando ad invadere zone circostanti, come quelle su cui venne costruito il settecentesco palazzo della nobile famiglia degli Attems (7). Altri seducenti motivi di riflessione ci vengono offerti dal fatto che, nella morfogenesi urbana di Gorizia, l'insediamento di riva Corno si mantenne lungamente isolato, ben separato dal corpo principale della città, la quale andava espandendosi molto lentamente verso nord-est procedendo dal suo iniziale centro abitato che si trovava addirittura sulle pendici sud-occidentali del colle del castello.

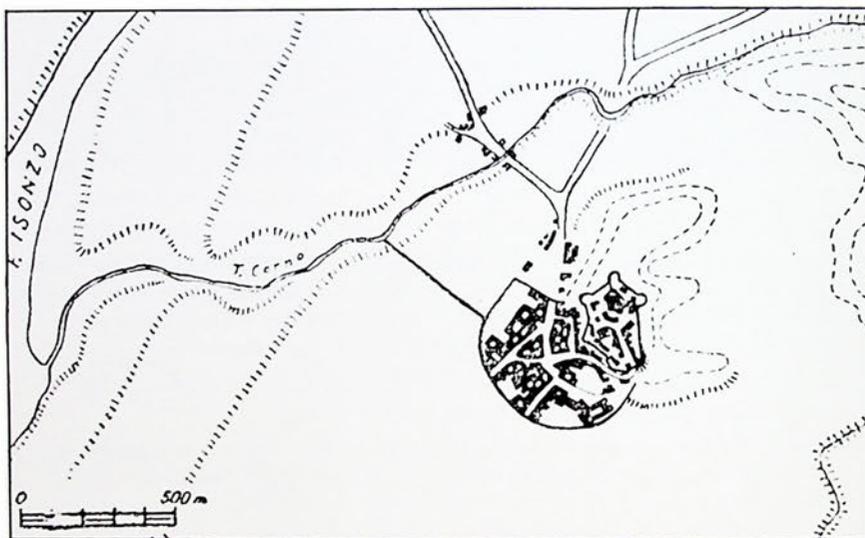
Che, almeno da una certa epoca in poi, alla «casa degli Orzoni» (o meglio alla presumibile struttura difensiva ad essa persistente) spettassero dei compiti più o meno analoghi a quelli dei vari «Prestau» di Gorizia (talvolta modificati o sostituiti da nuove strutture difensive, come forse fu il caso del torrione eretto in prossimità del ponte sull'Isonzo a Piuma) (8), non pare un'ipotesi del tutto improponibile.

Nel Quattrocento la cinta cittadina non aveva ancora avuto modo di allargarsi a tal punto da comprendere il remoto sito in cui dimorarono gli Orzoni.



Gorizia verso la metà del secolo XIV nell'interpretazione di L. Pedrini. Si noti l'attraversamento del torrente Corno in corrispondenza dell'attuale via Balilla: (1) Strada per il Friuli; (2) Strada per la Carinzia; (3) Strada per la Carniola; (4) Strada per il mare.

Le strade (2) e (3) percorse in senso inverso, furono anche vie di invasione da oriente. Nella zona dietro il castello («Postcastro») non è stata segnata alcuna strada. Nel secolo XIV il percorso in direzione del «pons Sontii» non era più praticato.

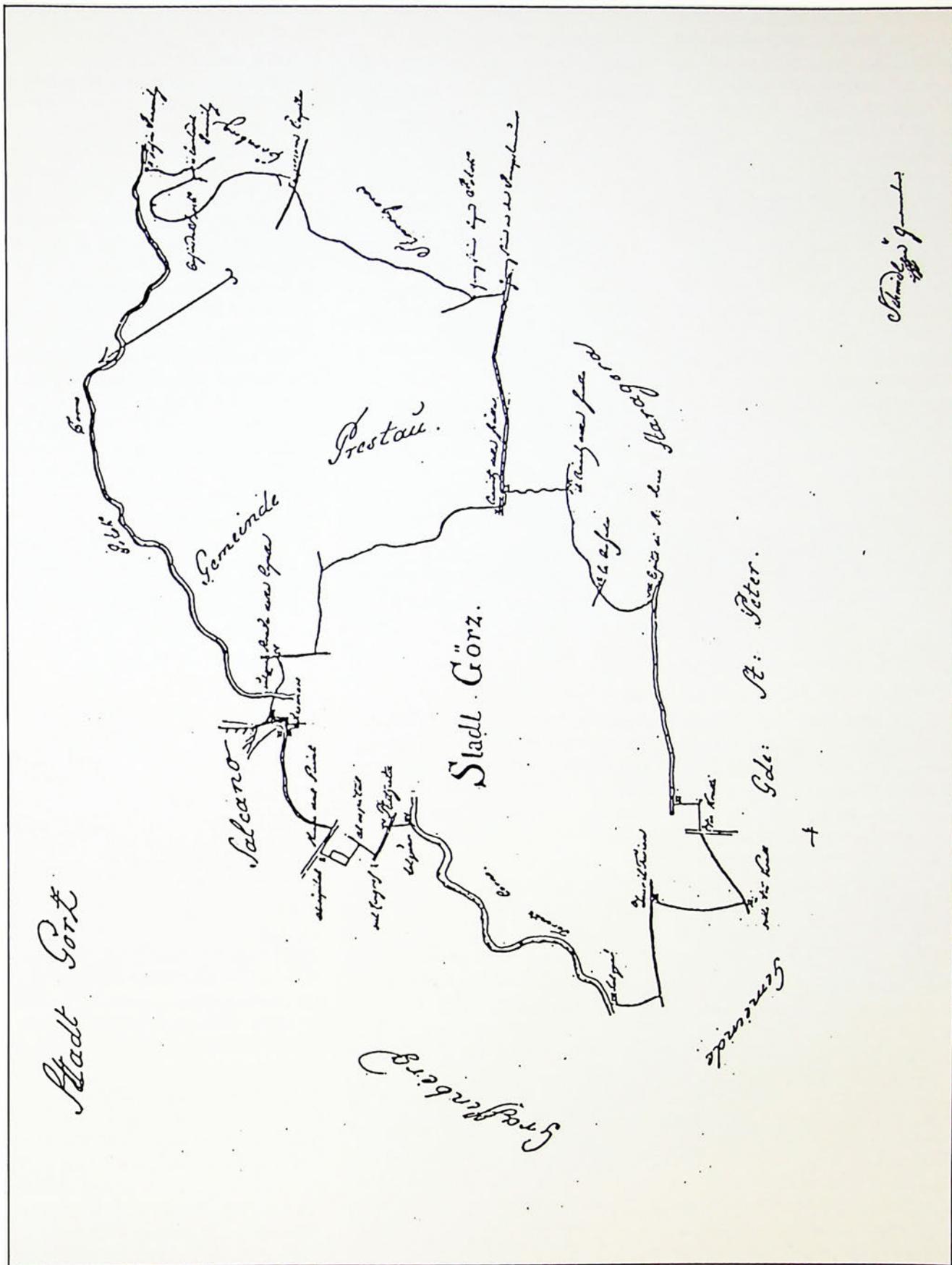


Gorizia verso la metà del secolo XVI nell'interpretazione di L. Pedrini.

Solo in epoca relativamente recente avvenne quella saldatura (bibl. 5) fra le due aree abitate che provocò il completo assorbimento nel resto della città del rione gravitante attorno a riva Corno (più tardi ampliato e ribattezzato Borgo Carinzia). In definitiva sembra ragionevole ammettere che nell'insediamento di riva Corno l'erezione della prima struttura difensiva (o di sorveglianza) debba ascendere ad un'epoca abbastanza lontana. Non si può però escludere che essa, ubicata com'era in posizione intermedia fra Gorizia

e Salcano, sia stata coeva (o abbia di poco preceduto) quella eretta sullo stesso colle di Gorizia.

La presunta opera difensiva (o di vedetta) che si ergeva sull'orlo superiore dell'alto gradino a terrazzo naturale (di piazza M. d'Oro), poteva, da tale sito, svolgere un efficace ruolo che era al contempo di avvistamento e difesa verso levante, di guardia al guado del torrente Corno ed infine di protezione e sorveglianza di quel lungo avvallamento (valle del Corno) che anticamente si prolungava, come un vero e proprio canale,



Rappresentazione schematica dei confini del Comune di Gorizia eseguita dal geometra Schmiedl nell'anno 1822. Il lavoro non venne portato a termine (fu anzi abbandonato) per la sopravvenuta creazione del Borgo Carinzia. Resta la testimonianza delle indicazioni «Rosonars» e «Sul Quar» (Archivio di Stato di Gorizia, catasti sec. XIX e XX).

senza alcuna soluzione di continuità, da largo Pacassi all'odierno rione di Straccis.

Infatti dal colle del castello di Gorizia sarebbe stato impossibile esercitare una completa ed efficace sorveglianza, non solo sull'area pianeggiante nascosta dal colle della Castagnavizza (dove nel corso di una delle loro storiche scorrerie nel Friuli si celarono anche i turchi), ma anche sulla parte più bassa della valle del Corno, dal momento che quest'ultima ne risulta per lo più sottratta alla vista. Luogo, dunque, adatto ad operazioni di sorveglianza coordinata o concertata? Può darsi. Ora, però, andiamo ai fatti certi.

## Gli Orzoni nel Catasto Teresiano

Per trovare delle notizie sicure sulla dimora degli Orzoni e le sue pertinenze bisogna arrivare a Maria Teresa d'Asburgo ed al suo Catasto. Infatti in un registro catastale dell'epoca (bibl. 6) troviamo un capitolo intitolato:

*«Operazione delle case, orti e campi di là del ponte del Torrente Corno sino la strada verso il Molino, e l'altra strada verso il Borgo di Piazzutta, e di queste anche le case, orti e campi, sotto la Giurisdizione del Sig. Gastaldo del Paese, fatti dalli Sotto-Attuario Giacomo Filippo Anderling, e Sotto-Perito Zaccharia Antonio Perozzi, principiatu li 22 giugno 1752 e terminata li 28 detto».*

Ebbene, fra le annotazioni poste sotto tale lungo titolo, si può leggere, fra l'altro, la seguente descrizione della casa n° 8 appartenente al Conte Enrico d'Orzone (9):

*«Casa o sia Palazzo Dominicale, con una salla, dieci Camere, otto Mezzati, due Cucine, due Salva roba, due Cantine una grande ed una piccola, granaro, una stalla, sotto portico per entrar in Pallazzo, un folladore, due cortili e due orti un piccolo ed un più grande, la di cui metà del Palazzo è affittata al Sig. Generale Emmanuele visconte de*

*Torres, per altro tutto affittar solo si potrebbe per f. 120».*

Più avanti, sotto la *«Notta delli cavali e manzi da giogo di questo distretto»* si attesta che il visconte Generale de Torres possedeva 4 cavalli (su un totale di 11 animali, 7 cavalli e 4 manzi), mentre da un ulteriore *«Nota Bene»*, si apprende che:

*«Li abitanti di questo distretto non sono soggetti di pagar verun aggravio, ma bensì di far rabbotte personali per Servizio Sovrano ogni qual volta vengono ordinate».*

E poi ancora:

*«La casa ò sia Palazzo notato al N° 8 non si possa affitar di più, nè si potrebbe, a motivo che sia un accidente che questa mettà sij affittata, e tanto più per li riflessi della Riparazione e per esser in luogo remotto».*

Ciò fa presumere un preoccupato intervento del Conte Enrico d'Orzon volto a scongiurare le conseguenze fiscali derivanti dalla prima annotazione catastale.

Più avanti, nella Tabella A del medesimo registro (*«Toccante le Case, Campi e tutte le Realtà colle entrate, ed aggravii &c. &c.»*), vediamo che «al di là del ponte del torrente Corno», al conte Enrico spettavano anche le realtà segnate con i seguenti numeri:

N° 7: Braida (di 1 Campo, 1 Quarta, 158 Tavole) di arativo vitato; condotta dal colono Antonio Pietro Zai;

N° 8: Orti (2 Quarte, 44 Tavole) annessi alla casa, ossia palazzo dominicale, la cui metà è tenuta per uso proprio e l'altra metà affittata per fiorini 200, di lire 5 l'uno;

N° 9: Casa rustica (affittata ad Urbano Rosman per ducati 8);

N° 10: Braida drio la Casa; arativo vitato con due orti annessi alla casa colonica rustica; coloni i fratelli Giovanni e Gio. Batta Peterin (Campi 3, Quarte 2, Tavole 79).

Oltre a ciò, risulta anche iscritta al nome del Conte Enrico d'Orzon una

*«Casa Ordinaria»* affittata per Ducati 12, lire 1:10, a Valentino Schert e Luca Caucig.

Circa il visconte Gen. Emmanuele de Torres, che aveva in affitto la metà del palazzo degli Orzoni, si sa che egli (nato nel 1686 e deceduto nel 1775) era di origine spagnola e che si trasferì in Austria con Carlo VI, dal quale venne nominato ciambellano, consigliere intimo e tenente feldmaresciallo. Nel 1741, all'età di 55 anni sposò la diciassettenne contessina Francesca Maria d'Orzon (10) figlia del conte Enrico, nel cui palazzo egli abitava all'epoca della prima formazione del Catasto Teresiano (1752). Con la morte del conte Enrico (1766) le proprietà andarono verosimilmente divise fra le figlie Francesca Maria e Felicità. Tuttavia la carente (o incompleta) documentazione catastale e tavolare per gli anni dal 1766 al 1820 non ci permette di conoscere con tutta certezza la sorte del palazzo in tale arco di tempo.

Ci informa R.M. Cossar (cfr. bibl. 7) che *«quel palazzo che in origine fu dei conti d'Orzone passò nel Settecento, in proprietà dei conti Suardi»* (11). Afferma ancora il Cossar che nel 1821 costoro lo vendettero a Guglielmo Beer (12) di Francoforte, padre di un famoso musicista (13).

Guglielmo Beer aveva piantato in Gorizia una raffineria di zucchero, alla quale si era associato Giovanni Cristoforo Ritter de Zahony di Trieste.

Ci informa inoltre G.D. Della Bona (cfr. bibl. 8), che, dopo l'anno 1774, vennero fabbricate numerose case in Gorizia, soprattutto nel Borgo Carinzia (ove, a quanto pare, venne anche alterata la numerazione civica). È evidente che tutto ciò non poté non determinare un notevole cambiamento nell'assetto urbanistico del rione (14).

Infine dal confronto fra due mappe della città di Gorizia, l'una risalente all'anno 1756 (cfr. bibl. 9), anno in cui il conte Enrico abitava ancora nel suo palazzo avito, e l'altra degli anni 1820-1830, quando la casa era passata in proprietà dei Ritter, si constata la costante presenza, all'angolo tra le attuali via degli Orzoni

e piazza Medaglie d'Oro, di un medesimo grande fabbricato, senza ombra di dubbio il maggiore e più importante di quel rione. Si tratta evidentemente dell'originario palazzo degli Orzoni, il quale (al di là delle ricostruzioni o ristrutturazioni subite in quel lasso di tempo) viene con ciò stesso ad identificarsi con l'edificio più tardi denominato «Villa Ritter di piazza Catterini».

Anche G.F. Formentini (cfr. bibl. 10) ci informa che: «*La villa de Ritter Ettore sul piazzale Catterini, apparteneva in origine, colla chiesetta di S. Erasmo (15), alla famiglia patrizia conti Suardi, i quali la vendettero nel 1821 a certo Beer o Meyerbeer raffinatore di zuccheri, dal quale passò nel 1824, alla famiglia Ritter. La chiesetta fu, nell'anno 1835, in occasione della rifabbrica della casa (16), distrutta e l'altare colla fondazione passò alla madre chiesa di Piazzuta. Il suo giardino di stile inglese, ebbe (risultò?) collo spostamento della via dei Resonieri, portata sopra fondo Catterini e con acquisto di fondi in Corno, notevolmente ingrandito*».

È quindi possibile che il palazzo di riva Corno sia, in qualche modo, passato dagli Orzoni ai nobili Suardi, il cui nome figura, comunque, in cima alla lista dei possessori nel Tavolare Teresiano (da non confondersi con l'omonimo catasto) (bibl. 11).

In definitiva, dopo gli Orzoni, nella casa n° 17 si susseguirono i seguenti proprietari:

— Soardi Co. Carlo (epoca imprecisata);

— Suardi Conte Giuseppe (Decreto dell'Inclito Consiglio dd. 16 Febbraio 1820);

— Perinello Antonio (In forza del Decreto dell'Inclito Consiglio dd. 21 Giugno 1820);

— Beer Guglielmo (Vide Tom. Istr. 159, fogl. 344);

— Ritter G.C. & Comp. Ditta (Rip.li 7 Maggio 1827, Tomo 184; N° 328);

— Ritter Giovanni Cristoforo de Zahony (Rip.li 24 Gennaio 1834, Tomo 221, N° 1549);

— Ritter de Zahony Giulio Ettore (Rip.li 21 Marzo 1840, Tomo 259, N° 1903).

Nell'anno 1900 l'immobile aveva già perso molte delle sue originarie caratteristiche architettoniche, tanto che — come apparirà meglio dal seguito — gli effetti distruttivi provocati dalla guerra 1915-18 colpirono un edificio alquanto diverso da quello del XVIII secolo.

## Le memorie dei Ritter e le tombe preistoriche

I Ritter (originari di Francoforte sul Meno e di religione evangelica) accumularono una ingente fortuna con

il trasporto marittimo ed il commercio del salnitro all'epoca delle guerre napoleoniche. Stabilitisi dapprima a Trieste e poi a Gorizia, furono qui promotori di numerose benemerite iniziative industriali (zucchero, carta, seta, mulini), oltreché finanziatori di importanti istituzioni sociali e filantropiche (tanto da venire ascritti alla nobiltà con il titolo baronale). Alla pagina n° 29 di un libro in lingua tedesca di Eugenio Ritter barone de Zahony (bibl. 12), si può leggere (qui sommariamente tradotto dal tedesco) (17), quanto segue:



La piazza Catterini (ora Medaglie d'Oro) di Gorizia, in una immagine dei primi anni del secolo. A destra uno scorcio del Palazzo Ritter (Collezione Simonelli).



Villa Ritter di piazza Catterini vista dal retrostante giardino (in una immagine tratta da una cartolina illustrata datata 22.3.1912). I contorni di taluni particolari visibili concordano assai bene con quelli riscontrabili sulla mappa del Czoernig (Collezione Simonelli).

«Ora mi è d'obbligo raccontare ancora qualcosa della mia casa paterna in Gorizia, Riva Corno 27, Borgo Carinzia. Mio padre ottenne la casa in eredità da mio nonno nel 1838, in base al testamento datato Gorizia 27 giugno 1837. Secondo una affermazione del dott. Perinello, notaio di mio padre e per lungo tempo podestà di Gorizia, la vecchia casa, con l'ala rivolta verso Riva Corno, era in possesso della sua famiglia. Più tardi fu proprietà del conte Suardi.

Nel tratto sinistro della casa (verso la città di Gorizia) si trovava una cappella consacrata a S. Erasmo il cui altare, per testamento del conte Suardi del 20.12.1827, fu trasportato, nel medesimo anno, nella chiesa di Piazzutta. Erasmo era un vescovo della campagna romana e si presume sia stato torturato a morte sotto Diocleziano alla fine del suo impero nel 305.

Secondo comunicazioni del dott. Perinello e di altre persone, il sagrestano aveva il compito di toccare con una grossa chiave, arroventata in un braciere, cani, buoi, vitelli etc. per proteggerli dalla rabbia.

Nel cortile della casa dietro la Cappella doveva esserci anche un cimitero. Vi fu trovata una tomba, che io purtroppo non vidi e non so perciò dire se eventualmente fosse stata una tomba preistorica. Dopo il conte Suardi la casa passò in proprietà di Guglielmo Beer e sul cortile, dove ora si trovano le stalle, e nella parte anteriore dell'attuale giardino, c'erano le sue raffinerie di zucchero.

(omissis)

Devo ancora menzionare che il figlio di Guglielmo Beer di Francoforte sul Meno fu il famoso compositore Meyerbeer e che nella casa sul Corno, non so in quale, dovette scrivere delle opere.

(omissis)

Dopo che io ebbi ricevuto in consegna dai miei fratelli la casa sul Corno, trovai nella parte posteriore del parco, dove il terreno scende scosceso verso il Corno, presso un albero, due tombe con scheletri rannicchia-



Sbarramenti stradali con reticolati in piazza Catterini nel mese di ottobre dell'anno 1916. Un militare a cavallo dell'arma dei Carabinieri sorveglia i lavori di sbarramento (Fototeca M. Muto).



Campo trincerato di piazza Catterini, al tempo della guerra 1915-1918 (Collezione Simonelli)



Palazzo semidistrutto dei baroni Ritter ubicato all'angolo delle odierne vie Balilla e Orzoni, in un sito che fu di proprietà della nobile famiglia degli Orzoni. Sulle sue rovine venne edificata la Casa dell'Opera Nazionale Balilla, oggi adibita ad Istituto Statale d'Arte (Collezione cav. G. Geromet).

*ti, situate l'una vicino all'altra. Sebbene dei regolari scavi tendenti alla ricerca di tombe preistoriche nel nostro paese siano di particolare interesse, tralasciai il lavoro poiché avevo abbastanza da indagare nelle storiche tombe di Aquileia, sulle quali, a suo tempo, pubblicai parecchie cose. etc. etc.»*

(omissis)

La testimonianza lasciataci dal barone Ritter circa la presenza di tombe preistoriche nell'ambito di quella che fu la proprietà degli «Orzoni sopra il Corno», convalida l'ipotesi di un insediamento umano assai antico (oltreché dell'alternarsi di insediamenti) in quel sito.

Le notizie che il Ritter ci ha trasmesso col suo libro (uscito in piccola tiratura, con ben altre finalità, e stampato nel 1915 in piena guerra mondiale), passarono pressoché inavvertite dal pubblico goriziano, in quanto allora soverchiate dal clamore di altri, cruenti, avvenimenti bellici in cui si trovò coinvolta la città di Gorizia.

Successivamente, in anni più tranquilli, questa ed altre simili notizie non destarono più alcun particolare interesse in quanto oramai accolte con la consapevolezza che tutta l'area su cui si estende Gorizia era già abitata nell'era preistorica del bronzo (cfr. bibl 13). Non si attribuì alcuna particolare importanza a quel sito «sopra il Corno» ove alcune di queste genti abitarono.

## **Le distruzioni della prima guerra mondiale e la Casa dell'O.N.B.**

I bombardamenti a cui fu sottoposta la città di Gorizia durante la prima guerra mondiale, unitamente agli scontri armati attorno alle barricate stradali ed al campo trincerato di piazza Catterini, provocarono la distruzione di molti edifici del Borgo Carinzia.

Il palazzo dei Ritter di piazza Catterini non fu certo esente da danni, anzi andò in completa rovina. I furti, i saccheggi e le demolizioni dov-



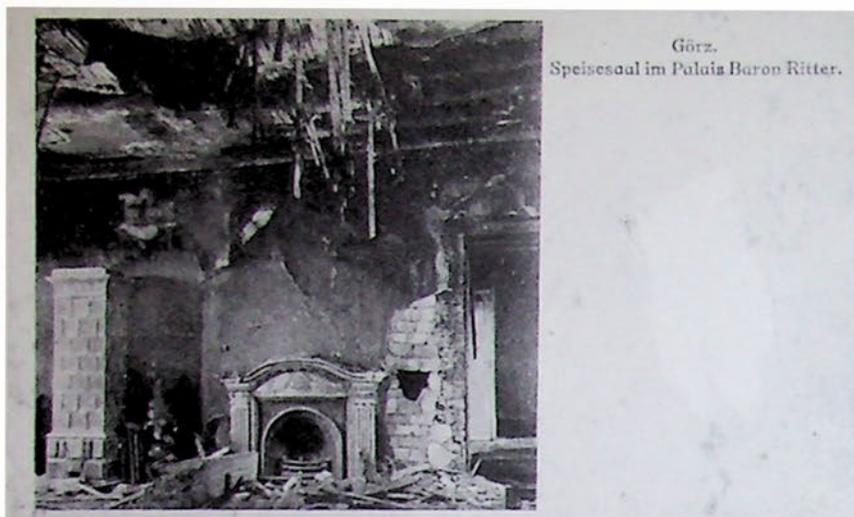
*Un diverso scorcio delle rovine del palazzo Ritter di piazza Catterini al tempo della guerra 1915-18 (Collezione Simonelli).*



*I danni subiti dal palazzo Ritter visti dal retrostante giardino (Collezione Mischou).*



*Un più ampio scorcio dei danni subiti dal palazzo Ritter (Collezione Mischou).*



La sala da pranzo del palazzo Ritter come si presentava al tempo della guerra 1915-18 (Collezione Mischou).



Le prime distruzioni visibili dal giardino del palazzo Ritter di piazza Catterini (1915-18) (Collezione Simonelli).



Postazioni militari austriache ubicate nella valle del torrente Corno retrostante il palazzo Ritter di piazza Catterini. Da tale sito ben celato e protetto, il tiro delle artiglierie austriache partiva, con effetti micidiali, verso le linee italiane (Fototeca M. Muto).

te agli eccessi dei militari in ritirata, completarono l'opera devastatrice delle bombe.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia Gorizia visse un difficile momento e dovette affrontare i gravi problemi della ricostruzione che incomberono su di essa per non pochi anni.

Nel periodo compreso fra il 1918 ed il 1922, sotto l'autorità dell'attivo ed operoso Ufficio Ricostruzione di Gorizia, diretto dall'architetto di origine carsica Massimiliano Fabiani, furono completamente ricostruite o ristrutturate alcune centinaia di edifici.

Agli architetti Umberto Cuzzi (18) (cfr. bibl. 14) e Giuseppe Gyra venne affidata la progettazione della «Casa dell'Opera Nazionale Balilla» (poi «Casa della Gioventù Italiana del Littorio» ed attualmente «Istituto Statale d'Arte»). Questo edificio che nell'articolazione dei vari corpi che lo compongono presenta una struttura a C, sorse praticamente sulle fondamenta di quel palazzo Ritter che da Piazza Catterini (l'attuale piazza Medaglie d'Oro) si estendeva lungo la riva Corno (oggi via Balilla) da un lato e lungo via degli Orzoni dall'altro.

La Casa dell'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) mantenne quindi l'andamento del precedente palazzo dei Ritter riprendendone la struttura angolare. La curvatura della zona d'angolo, che corrisponde alla facciata dell'edificio, sebbene fortemente accentuata, è di particolare importanza in quanto, in certo qual modo, conserva la configurazione angolare dell'antica casa degli Orzoni.

Descrivendo, nel 1928, il progetto della Casa del Balilla di Gorizia, Luciano Brattina (cfr. bibl. 15) così si espresse: «Sulla piazza Catterini ... s'aprirà la facciata austeramente massiccia ... Col tetto a terrazza avrà l'aspetto d'un torrione d'angolo, poichè effettivamente si trova all'incontro delle vie Orzoni e riva Corno che, in direzioni perpendicolari, dalla piazza si dipartono». Inoltrandosi poi nella descrizione del progetto, il Brattina aggiunse ancora: «Al pianoterra del fabbricato si trovano i seguenti ambienti: Al centro un vasto

atrio con vestibolo, salone e portineria. Nel ramo che si prolunga lungo la via Orzoni si trovano l'ambulanza con due stanze per medici, bagni di doccie e vasca, spogliatoi e palestra. Nel ramo che da sulla riva Corno sono situati i locali della refezione con annessa cucina ed una sala di ricreazione. Al primo piano al centro e nel lato verso la via Orzoni vi sono la grande sala di lettura con annessa biblioteca, la sala di scrittura, la sala di ricreazione, la saletta per gli istitutori ed il teatro capace di circa 800 persone. Nella parte verso riva Corno si trovano i locali dell'amministrazione, la presidenza, la segreteria, i locali per la stampa e propaganda e la grande sala per le sedute. Al secondo piano è situato un dormitorio ed una grande terrazza per i bagni di sole con annesso doccie».

In occasione della sua inaugurazione, la Casa dell'O.N.B. venne così definita dai progettisti: «... la sua struttura, fatta di attiva, sobria e virile praticità, rispecchia caratteri di forza e di volontà, improntati a valori essenzialmente antirettorici, antisentimentalistici, antidemocratici, valori propri dello stile fascista». Afferma il Brattina che «la chiara definizione dei tecnici rende superfluo ogni commento». La seconda guerra mondiale, pur non provocando eccessivi danni alla Casa della G.I.L. (ex O.N.B.) di Gorizia, non mancò di causare lutti e distruzioni a molte altre parti della città; ebbe tuttavia il merito (se così si può chiamare) di aver favorito una importante scoperta durante uno scavo resosi necessario per la costruzione di un rifugio antiaereo.

## Il presidio longobardo

Il miglior modo per riferire della scoperta del 1943 è certamente quello di riportare quanto ebbe a scrivere Mario Brozzi (bibl. 16) sulla presenza dei longobardi a Gorizia e, più particolarmente, sulle loro tombe ubicate in prossimità dell'antica Casa degli Orzoni di piazza Medaglie d'Oro.

Scriva il Brozzi:

«Nel dicembre 1943 affiorarono all'angolo di via Orzoni con piazza Catterini (ora piazza Medaglie d'Oro), durante lavori di scavo, due tombe di guerrieri longobardi (particella catastale n° 859/2).

Le sepolture furono scoperte alla profondità di m. 1,50 ed i cadaveri giacevano in semplice fossa orientata da ovest a est.

Accanto agli scheletri erano poste le armi a loro appartenenti in vita e furono così recuperati due sax (di cui

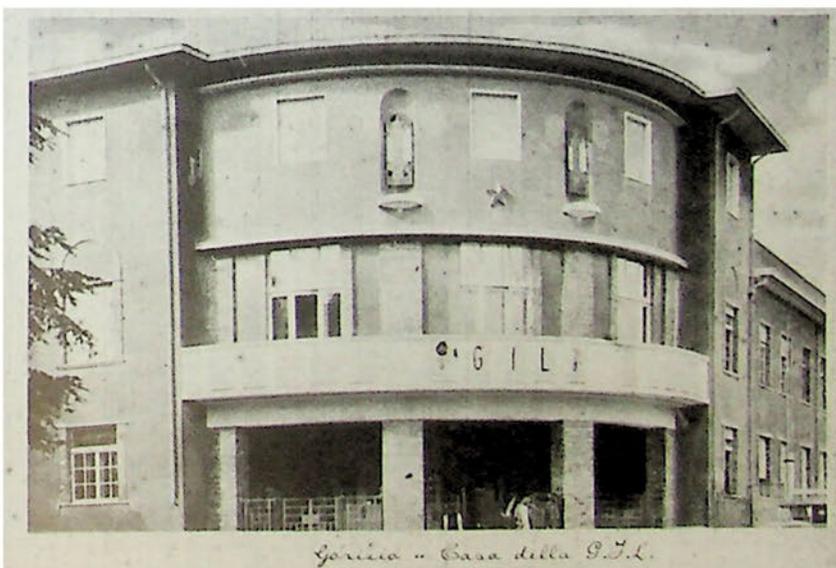
uno corto), due spade ed una punta di lancia a foglia d'olivo, di tipo assai in uso nel VII secolo.

Non dobbiamo però pensare alle due tombe come sepolture isolate, ma appartenenti — secondo gli usi funerari longobardi — ad un'area più o meno vasta».

Afferma ancora il Brozzi che i longobardi si insediaron nella nostra regione, per motivi strettamente militari, lungo il percorso delle vie di comunicazione, a guardia di guadi e ponti, facendo necessariamente con-



La Casa dell'Opera Nazionale Balilla. L'edificio, inaugurato il 28 ottobre dell'anno 1929, venne edificato sulle rovine del palazzo Ritter di piazza Catterini e conservò (in certa qual misura) la conformazione angolare che fu propria dell'antica casa dominicale dei conti Orzoni. Durante molte festività nazionali italiane i «Balilla Moschettieri» montarono la guardia alla loro casa, in un sito che più di mille anni prima era stato presidiato e sorvegliato dai guerrieri longobardi (Collezione Simonelli).



Dopo la soppressione dell'O.N.B. l'edificio divenne la sede della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) (Collezione Mischou).

vergere tale sistema difensivo attorno a vari castelli. Gli stanziamenti di Moraro, Gorizia e Farra d'Isonzo (19), appoggiandosi al Castello di Cormons, erano evidentemente posti a guardia ed a difesa dell'importante ponte sull'Isonzo della Mainizza, e conseguentemente della strada proveniente da Lubiana.

L'esistenza di un presidio di guerrieri longobardi ubicato proprio nell'attuale piazza Medaglie d'Oro non può che rafforzare quell'ipotesi, precedentemente formulata, di una (sia pur modesta) «struttura difensiva» sulle cui rovine venne in seguito edificata la casa degli Orzoni, come pure non può non richiamare immediatamente alla mente quegli eloquenti toponimi di località viciniori (anzi, significativamente, ubicate proprio di fronte all'antico presidio longobardo), i quali ci sono stati tramandati sotto forma di voci longobarde friulanizzate. Citeremo, per esempio, il colle del «Rafut», anticamente «Raffholz» («rami secchi raccolti», dal verbo longobardo «(h)raffon», afferrare, rubare, ed il terreno della «Blan-

gia», «Blancia» o «Bianca» così chiamato dal termine longobardo «blaha» (spesso latinizzato in «blaca»), vale a dire «terreno con piantagioni di querce e castagni»; il che indirizza immediatamente i nostri pensieri al vicino colle della Castagnavizza (Castagneto), offrendoci non pochi motivi di riflessione. Afferma il Tagliavini (bibl. 17) che dal termine «blaha» sono anche scaturiti i toponimi «Biaca» (Vicenza) e «Le Biache» (Verona). A questi noi potremmo aggiungere il toponimo «Blachis» relativo ad una piccola estensione di terreno esistente nei pressi di Spessa di Capriva (Gorizia) (20).

### Conclusione

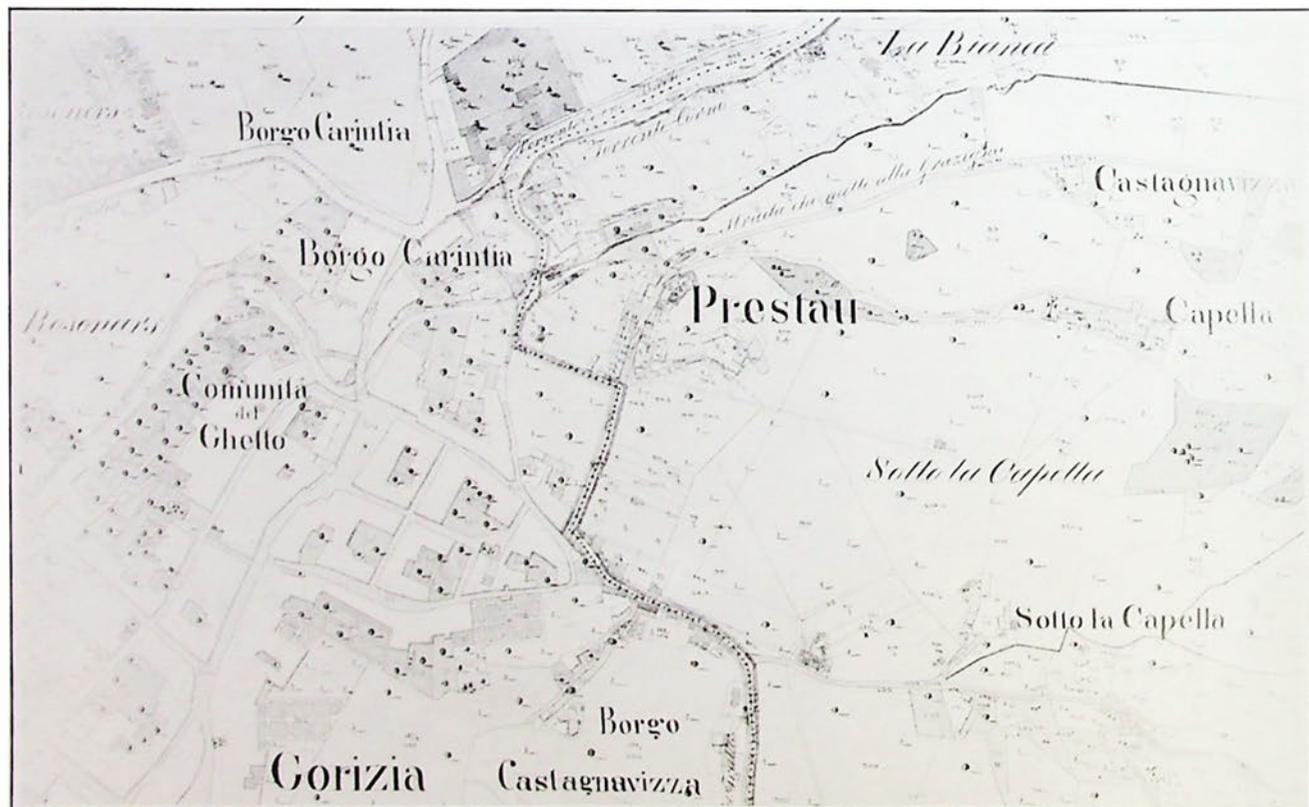
A conclusione di quanto esposto si può affermare che quel sito della città di Gorizia posto «sopra il torrente Corno», per il quale nel Seicento i nobili Signori d'Orzone si meritavano l'originale appellativo, popolare e friulano, di «Rosonars parsora il Sut», è certamente degno di ogni at-

tenzione e considerazione da parte di tutti coloro che, in varia guisa, si occupano delle vicende storiche locali.

La presenza delle tombe preistoriche (oltretutto di quelle longobarde, ben anteriori all'anno 1000) qualifica questo sito della città di Gorizia — detto anche «sul Quar» e perfino «Quorin» (cfr. bibl. 22) — come il punto di insediamento umano più antico che oggi sia dato di poter riscontrare nella nostra città.

Se la genesi della città di Gorizia presenta degli aspetti che la pongono in storica relazione con il fiume Isonzo, il «Pons Sontii» ed il Ponte di Piuma («il Puint»), non bisogna tuttavia trascurare quegli altri aspetti, non meno importanti, che la collegano al più modesto torrente Corno, e soprattutto al suo antichissimo guado (oggi completamente interrato).

Anche se, per non pochi motivi, si pone ancora la necessità di effettuare ulteriori indagini ed approfondimenti, è ben certo che il sito ebbe a svolgere un significativo ruolo nella storia goriziana.



Questa mappa ottocentesca della città di Gorizia mostra in prossimità del Borgo Carintia (e della Villa Ritter), il terreno detto «La Bianca» o «La Blancia» (antico toponimo longobardo friulanizzato). Oggi il confine di Stato attraversa questo terreno lasciandone una piccola appendice in territorio italiano (Archivio di Stato di Gorizia, Catasti sec. XIX-XX).

## NOTE

(1) Attraverso la trasposizione fonetica ORSON-ROSON, di un tipo peraltro assai diffuso nell'area friulana, si passò da ORSONER a ROSONER e quindi (friulanamente) a ROSONERS, con tutte le note variazioni sul tema.

(2) L'area di piazza Catterini (ora piazza Medaglie d'Oro), ed oltre, fu assegnata dallo Schmiedl al Comune Censuario di Salcano (È noto peraltro che nello stesso anno tale area entrò a far parte del neo-istituito Borgo Carinzia).

(3) Nel 1905 si rese necessario lo sventramento della piazza Corno per poter creare una più diretta via di comunicazione (attraverso la piazza Catterini) con la nuova stazione ferroviaria Transalpina. La riva Corno venne così ridotta al ruolo di transitario secondario.

(4) Vicolo costruito sopra una derivazione artificiale (poi interrata) dal torrente Corno. Si trattava di un canale creato per convogliare l'acqua del Corno ad un piccolo mulino (oggi scomparso).

(5) Taluni abitanti del rione ricordano ancora oggi un gioco di parole basato sull'espressione friulana «tre cuarz» (tre quarti), la quale veniva scherzosamente attribuita ai «tre Cuars» (tre Corni), vale a dire, la piazza Corno, la via Corno (o contrada del Corno, ora via Formica) e la riva Corno. In non pochi antichi documenti la parola friulana *Cuar* appare scritta nella forma *Quar*. Di interessante sulla riva Corno si può ancora aggiungere che nel mese di settembre dell'anno 1660 Leopoldo I d'Asburgo entrò in Gorizia, fra le acclamazioni del popolo ed il rombo dei cannoni del castello, percorrendo a cavallo la riva Corno. In precedenza egli aveva ricevuto l'omaggio della Contea di Gorizia nella pianura che si stende tra il Panoviz e Salcano al cospetto delle truppe ivi schierate. Sigismondo d'Orzon in qualità di vicemaresciallo del Paese ebbe l'onore di esprimere al ventenne sovrano i rispettosi complimenti degli abitanti della città di Gorizia per la sua ascesa al trono.

(6) Anticamente il Corno aveva una portata idrica assai maggiore di quella odierna in quanto ad esso non era stata ancora sottratta l'acqua delle sorgenti di Moncorona. Nel Settecento quest'acqua venne dirottata nell'acquedotto cittadino (dell'epoca); avvenne così che quanto più crescevano gli abitanti della città, tanto più calava la portata d'acqua del torrente.

È curioso notare che, nel tratto che si trova in prossimità della casa degli Orzoni, il percorso del torrente Corno assume una configurazione che lo fa assomigliare ad un paio di corna. Ricordiamo in proposito le espressioni friulane «i cuars de vit», i viticci della vite, ed «i cuars de lune», le estremità della falce lunare.

(7) Nel corso di recenti scavi effettuati per il risanamento di questo palazzo, sono emersi dei lastricati (e delle stradicciole) che si ritiene appartenessero ad abitazioni preesistenti.

(8) Nel 1485 fu dato inizio, sulla destra del fiume Isonzo, verso Piuma, alla costruzione

della «Torre del Ponte», che venne poi terminata nel 1496. Questa torre aveva uno speciale presidio agli ordini del «capitano ad pontem Goritiae», della famiglia d'Orzone (famiglia che, a quanto pare, era esperta nella sorveglianza di ponti e guadi) (cfr. bibl. 7).

(9) Enrico Gian Antonio barone e primo ed ultimo conte d'Orzon (nato l'8.1.1687 e deceduto il 30.4.1766) ebbe in moglie la contessa Maria Zollner, che gli diede due figlie: Felicità (nata nel 1721 e morta il 30.9.1791) e Francesca Maria (sposatasi all'età di 17 anni e deceduta a 46), collocate rispettivamente in Leonardo Neuhaus e in Emanuele visconte de Torres.

(10) La contessa Francesca Maria d'Orzon (nata nel 1724 e deceduta il 13.12.1770) fu donna colta ed intelligente. Ella tenne un cortese ed arguto carteggio con il poeta cesareo Pietro Trapassi detto il Metastasio, il quale, come è noto, viveva a Vienna alla corte di Carlo VI e Maria Teresa, ove ebbe onori e favori. Il visconte Emanuele de Torres morì nel 1775 all'età di 89 anni (cinque anni dopo la scomparsa della sua giovane moglie) e fu sepolto nel Duomo di Gorizia. Il visconte Emanuele Antonio, figlio di Emanuele e della Orzon, patrizio goriziano e Grande di Spagna, sposò la contessa Elisabetta Saur di Ankenstein e, nel 1783, divenne ciambellano effettivo e consigliere del Supremo Consiglio Capitaniale, oltreché preside delle scuole normali (1775). L'Arcadia Romano-Sonziaca di Gorizia lo ebbe Pastore Arcade col nome di Seleuco. A tale Arcadia egli donò la sua copiosa biblioteca con le lettere del poeta Metastasio.

(11) Le famiglie Suardi ed Orzoni erano fra di loro imparentate in quanto Giovanni Carlo (II) Suardi qm. Camillo (1649-1719) commissario per gli Stati Provinciali e patrizio di Gradisca, sposò Taddea baronessa de Orzon. (Si veda in proposito: Andrea Benedetti - «L'arma gentilizia del ramo goriziano dei Suardi» - ed. Collegio Araldico, 1941, Roma).

(12) In effetti, come meglio apparirà dal seguito, il Cossar dimenticò che l'edificio appartenne anche ad Antonio Perinello, podestà di Gorizia.

(13) Si tratta del musicista Giacomo Meyerbeer (1791-1864) (autore degli «Ugonotti» e del «Roberto e il Diavolo»), tedesco di nascita, francese di elezione, ma italiano nella espressione melodica e nella tecnica. Il suo cognome era Beer, al quale aggiunse quello dell'avo materno Meyer. Nella sua casa «sopra il Corno» di Gorizia egli avrebbe scritto la musica della sua prima opera «I crociati in Egitto».

(14) Dalla consultazione combinata della «specificia» del Della Bona (cfr. bibl. 8) e del «Quaderno delle Case del Borgo Carinzia» (Tavolare Teresiano di Gorizia), si deduce che, nell'anno 1792, il conte Carlo Soardi, possedeva sia la casa n° 10 (che da lui passò a Giuseppe Soardi, ad Antonio Perinello, a Giuseppe e Cattarina Gorian, a Biaggio Petterin, a Francesco Petterin e, comunque, nel 1847 era di proprietà dei Petterin), sia la casa n° 15 (che dal conte Carlo Soardi passò ad Anna Rutar, o Rutter, nel 1847, e quindi a Mat-

tia e Simone Bresca), come pure la casa n° 17, da identificarsi con il ricostruito (dopo il 1774) palazzo degli Orzoni.

Quest'ultimo, dopo taluni passaggi di mano, passò dal conte Carlo Soardi a Giulio Ettore de Zahony e comunque, nel 1847, era proprietà di quest'ultimo.

Sembra verosimile che in origine tutte (o quasi) queste case appartenessero alla famiglia degli Orzoni.

(15) Nel Catasto Teresiano del 1752 non si fa cenno all'esistenza di questa cappella; si parla semplicemente di una sala.

(16) Questa sembra essere la seconda ricostruzione dell'edificio dopo quella effettuata nel 1792.

(17) Nel testo originale in lingua tedesca, i brani di cui sopra vanno letti come segue:

«Nun obliegt es mir, nur noch über mein in Görz befindliches Vaterhaus Nr. 27 Riva Corno, Borgo Carintia zu erzählen. Wie bereits mitgeteilt wurde, erhielt mein Vater obiges Haus nach dem Testament, Görz, 27. Juni 1837, als Prälegat von meinem Grossvater im Jahre 1838. Nach Angabe des Notars meines Vaters Dr. von Perinello, langjährigen Bürgermeisters von Görz, befand sich das alte Haus, der Flügel gegen die Riva Corno zu, im Besitze seiner Familie. Später wurde es Eigentum der Grafen Suardi. — Im linken Trakt des Hauses (gegen die Stadt Görz zu) befand sich eine dem heiligen Erasmus geweihte Kapelle, dessen Altar nach dem Testament des Grafen Joseph Suardi von 20. Dezember 1827 in die Kirche der Piazzetta (noch im selben Jahre) versetzt wurde. Erasmus war Bischof in der römischen Campagna und wurde angeblickt durch den römischen Kaiser Diocletianus, Regierungsende 305. zu Tode gemartert. Das Sonderbare bei der Kapelle war, dass der dort angestellte Mesner nach Mitteilungen des Dr. von Perinello und auch anderer Personen sich damit beschäftigte, mit einem in einem Kohlenbecken glühend gemachten alten, grossen Schlüssel Hunde, Ochsen, Kälber usw. zu berühren, um sie vor der Tollwut zu schützen. Im Hofe des Hauses, hinter der Kapelle, soll auch ein Kirchhof gewesen sein. Ein Grab wurde gefunden: ich habe es leider nicht gesehen und kann nicht mitteilen, ob es eventuell nicht ein prähistorisches war.

Nach dem Grafen Suardi kam dasselbe Haus in den Besitz des Wilhelm Beer und im Hofe, wo sich jetzt die Stallungen befinden, sowie auch im jetzigen vorderen Teile des Gartens stand seine bereits besprochene Zuckerraffinerie».

(omissis)

«Erwähnen muss ich hier noch, dass der Sohn des Wilhelm Beer aus Frankfurt a.M. der berühmte Komponist Meyerbeer wurde und im Hause am Corno, ich weiss nicht welche, Oper geschrieben haben soll».

(omissis)

«Nachdem ich das Cornohaus von meinen Geschwistern übernommen hatte, fand ich im hinteren Teile des Parkes, wo das Terrain gegen den Cornobach schroff abfällt, beim Setzen eines Baumes zwei nebeneinander liegende Hockergräber».

Obwohl eine regelrechte Grabung nach prähistorischen Gräbern in unserer Gegend von besonderem Interesse wäre, unterliess ich doch die Arbeit, da ich genügend in den historischen Gräbern Aquilejas zu forschen hatte, über welche ich auch seinerzeit Manches veröffentlichte».

(omissis)

(18) Umberto Cuzzi si laureò in architettura a Torino nel 1921 dopo aver frequentato il Politecnico di Vienna e, in precedenza, il K.K. Staatsgymnasium di Gorizia ed il Ginnasio Reale Provinciale di Pisino. Egli ebbe per inseparabile compagno di lavoro ed amico l'architetto Giuseppe Gyra (cfr. bibl. 14).

(19) Oggi conosciamo anche l'esistenza di una importantissima necropoli longobarda in Romans d'Isonzo. Sappiamo altresì degli importanti rinvenimenti di tombe longobarde in Salcano (oggi frazione di Nova Gorica, Slovenia).

(20) Paolo Zolli (bibl. 21, pagg. 83-84) ritiene che il termine longobardo «blaha» abbia il significato di «campo incolto», mentre il termine (pure longobardo) di «blahjo / plahjo» il significato di «lenzuolo», donde il friulano «bleón» (oltrechè la voce di area longobarda meridionale «plaióne»).

## BIBLIOGRAFIA

(1) Chiesa W.: «Il Brodis di San Roc», Bore San Roc, n° 1, novembre 1989.

(2) Archivio di Stato di Trieste, Atti Feu-

dali Antichi (1517-1785), Busta XIII, fasc. 87.

(3) Archivio di Stato di Gorizia: Mappa della città di Gorizia n° 1298.

(4) Archivio di Stato di Gorizia: «Descrizione dei confini fra i comuni di Gorizia e Prestau», Elaborati del Catasto dei secoli XIX e XX.

(5) Pedrini L.: «Gorizia dalle origini al sec. XV» (Gorizia nel Medioevo), Studi Goriziani, 1956.

(6) Archivio di Stato di Gorizia: «Catasto Teresiano 1752», Reg. n° 39.

(7) Cossar R.M.: «Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia», Arti Grafiche Cosarini, Pordenone, 1948.

(8) Della Bona G.D.: «Specifiche delle case poste in Gorizia col confronto tra il possesso al tempo della loro prima coscrizione fatta in ottobre 1770 ed il possesso attuale come trovati nell'anno 1847», sta in «Calendario per l'anno comune 1848 pubblicato dall'I.R. Società Agraria di Gorizia», pag. 59.

(9) Archivio di Stato di Trieste: «Atti Amministrativi di Gorizia, 1754-1783», Busta n° 63, fasc. 772.

(10) Formentini G.F.: «Memorie Goriziane fino all'anno 1853», Ediz. Leonardo Formentini, San Floriano (GO), 1985.

(11) Tavolare Teresiano: «Borgo Carinthia», Quaderni delle Case n° 158, pag. 647, Casa n° 17.

(12) Ritter Eugen: «Chronik und Stammbaum der Familie Ritter», Druck von R.M. Rohrer, 1915 (biblioteca dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia n° 4552).

(13) Per esempio: «Sepolcri preistorici scoperti nel Goriziano», in «Giornale Alleato»,

Trieste, 26 gennaio 1947.

(14) Uccello E.: «Umberto Cuzzi architetto», Studi Goriziani, Vol. LXXII, luglio-dicembre 1990.

(15) Brattina Luciano: «La Casa del Balilla di Gorizia» Squille Isontine, 1928, pag. 117.

(16) Brozzi Mario: «Presenze longobarde nel Goriziano», in Atti del 46° Congresso della Società Filologica Friulana tenutosi a Gorizia il 28 settembre 1969, pagg. 141-143.

(17) Tagliavini C.: «Le origini delle lingue neolatine». Ed. Patrón, Bologna, 1982, pag. 295.

(18) Spangher Luciano: comunicazioni private sul sobborgo del Corno.

(19) Stucchi Sandro: «I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano — «Notiziario» — Studi Goriziani, vol. XI, Anno 1948, pag. 162.

(20) Ricerca sulla Toponomastica della città di Gorizia (Coordinatore E. Lodatti) — Dispensa dell'Università della Terza Età di Gorizia — Ed. Aretusa — Gofin s.a.s. Gorizia, Stampa «La Grafica», Gradisca d'Isonzo, 1991.

(21) Zolli Paolo: «Le parole straniere», Ediz. Zanichelli, Bologna, 1978.

(22) Archivio Storico Provinciale di Gorizia. Testamento di Maddalena ved. Giacomo Orzoni, fatto in Cormons il 26 luglio 1550, ove viene citata una braida posta «in loco vocato sup.a quorin», oltrechè, negli «Affari Ecclesiastici», il Copiaro del convento di San Francesco di Gorizia (n° 1/d), contenente le citazioni «... nel luoco chiamato Sopra Corno» e «... apresso il luoco chiamato Cuorin» (di Gorizia).